CORRIERE DELLA SERA
MAGAZINE

Data 10-07-2008
Pagina 68/71
Foglio 1 / 4

NELLA "CAMPINA" Una famiglia di zingari fotografata dentro casa al campo nomadi dell'Olmatello, Firenze

FURTI, ACCATTONAGGIO, SCHEDATURE. VI RACCONTO

I MIEI ZINGARI

QUASI CINQUE ANNI VISSUTI CON I "NOMADI" IN GIRO PER L'ITALIA E L'EUROPA, POI UN LIBRO. COSÌ UN UOMO DI TEATRO DÀ LA SUA VERSIONE DI REATI E PREGIUDIZI. ATTRAVERSO INFINITE STORIE DI ORDINARIA INCIVILTÀ

DI STEFANO JESURUM - FOTO DI FRANCO GUARDASCIONE

ROM, UN POPOLO DIFFICILE

Difficili da contare. Perché si muovono da un Paese all'altro. Perché spesso è complicato registrarli

- **15** milioni vivono in tutto il mondo secondo le stime ufficiali
- **70%** la percentuale che vive nell'Europa dell'Est
- **5%** la percentuale rispetto alla popolazione totale in Romania, Bulgaria, Serbia, Turchia e Slovacchia
- **2** milioni e mezzo vivono in Romania secondo l'ultimo censimento del 2002. La Romania è al primo posto nella classifica dei Paesi con maggior numero di gitani
- **160** mila stanno in Italia. Il nostro Paese è al 14° posto nella classifica. Di questi, 70 mila hanno la cittadinanza italiana e 90 mila sono dell'Europa dell'Est
- **47%** italiani a disagio ad avere un rom per vicino di casa
- **24%** degli europei a disagio ad avere un rom vicino di casa
- **144** i casi di intolleranza in Italia nel 2006
- **37%** la percentuale di furti con destrezza commessa da cittadini di origine romena. Ma il Viminale avverte: «Rom e romeno non sono la stessa cosa».

M.S.

Napoli, rione Ponticelli, maggio 2008; Opera, periferia di Milano, dicembre 2006; e decine di altre piccole grandi violenze, da sud a nord. La politica forse c'entra e forse no: tecnicamente, storicamente, gli assalti ai campi nomadi, le molotov, i roghi, le ronde e le "cacciate" hanno un ben triste nome, *pogrom*. Ai danni di zingari, gitani, camminanti, gipsy, tzigani – rom o sinti che siano, divisi in infinite "famiglie" –, diffusa minoranza transnazionale che in Europa conta circa nove milioni di anime. Adesso pure la schedatura mediante impronte digitali di uomini donne vecchi bambini, «operazione indecente che viola la dignità umana» per *Famiglia Cristiana*; «inaccettabile, in odore di persecuzione» secondo la comunità ebraica. Critiche da sinistra e da destra. Il ministro Bobo Maroni va avanti per la sua strada. Vien da chiedersi se abbia mai visto o parlato con un rom in vita sua. Viene da consigliare al leader leghista, e a tutti noi, la lettura di un libro appena pubblicato da Chiarelettere, *Non chiamarmi zingaro – perseguitati e diversi da sempre, a loro la parola*. L'ha scritto un personaggio in certo modo d'altri tempi, attore, regista, uno che passa la vita a girare per conoscere capire e raccontare. Con quel cognome poi – Petruzzelli – Pino, barese trapiantato a Genova, non poteva che essere uomo di teatro.

Eloquio rilassato, aspetto nordico, barba e riccioli biondo-grigi, una quarantina d'anni, cinque dei quali su e giù per Italia, Francia, ex Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Albania, Turchia. Alla scoperta di ciò che Pablo Neruda chiamava la *pena nera* – malinconia, spensieratezza, tristezza, serenità, amore, vita. Cento volte è stato nelle loro case, nelle baracche, nei ghetti di cemento e in quelli di lamiera. Ha raccolto testimonianze, ha studiato. Poi lo spettacolo *L'Olocausto dimenticato*. Poi ancora queste 230 pagine di racconti, confessioni, storie. Voce narrante coloro di cui tutti abbiamo paura ma che nessuno di noi conosce.

GENETICAMENTE LADRI?

Petruzzelli non sale in cattedra, è di una genuinità disarmante. Lui ha dato la parola agli zingari, noi la diamo a lui.

«Io proprio non capisco, di rom ne ho incontrati a dozzine, mi sono trovato sempre bene, non mi è mai successo niente, mi hanno ospitato ovunque senza domandare chi fossi, soprattutto senza chiedere niente in cambio. Il tratto comune è l'empatia, capire i guai dell'altro. Se hai un problema ti aiutano. Quante volte ho visto dividere il pranzo e la cena con barboni senza dimora.

«Non ci perdonano di trattarli così male: perché ce l'avete tanto con noi? Banalmente, uno potrebbe rispondere: perché rubate. Spesso però chi ruba è semplicemente qualcuno che ha fame, a cui nessuno dà lavoro: la verità è che nessuno o quasi assume un rom se palesa le proprie origini.

«Parlano romanés o italiano. Il 70% è italiano, del restante 30% la maggior parte ha origini slave, magari bosniache, anche se è nata qui e qui vive da decenni. Un popolo sparpagliato. Iniziano adesso ad avere propri rappresentanti e perfino una bandiera – verde blu con una ruota al centro. Ognuno è capo a casa propria... Sì, un po' padri-padroni, più per tradizione che per altro, e comunque – tanto per fare un esempio – uno dei portavoce è donna, la sinti Eva Rizzin.

C'È LA NEUROLOGA CHE NON HA DETTO DI ESSERE ROM NÉ AL MARITO NÉ AL FIGLIO...

«Famiglie chiuse e patriarcali ma aperte al prossimo. Sono chiusi se pensano che di fronte ci sia qualcuno che non li stima, allora ti raccontano balle, ti dicono quello che pensano tu voglia sentire. Li vedi ladri? Ti dicono: sì rubiamo. Sono uno specchio che riflette chi siamo noi, cosa noi vediamo in loro.

«Una volta si diceva: se un bambino piange hai due possibilità, sgridarlo oppure cercare di capire perché si lamenta. C'è davvero chi pensa che uno zingaro sia geneticamente ladro o mendicante? Inaffidabile per sangue? Per dna? Lo sappiamo tutti che è la difficoltà a trovare lavoro. Facciamo finta – chissà perché – di non sapere che se nessuno ti dà un salario è difficile restare nelle regole. Chi delinque va punito, esattamente come chiunque altro. Ricordandosi che un rom che ruba non lo fa certo per arricchirsi, ruba per sopravvivere.

«Ieri domatori di orsi e di cavalli, cal-

derai, giostrai, oggi quello che trovano: fornai, muratori, docenti universitari, ricercatori, elettricisti, chirurghi, neurologi, suore di clausura, preti e frati. Costretti il più delle volte a tacere la propria identità. Uno mi raccontava ridendo che da anni installa sistemi di allarme nelle banche… "se avessero saputo che ero rom…". I campi. Ghetti. Zoo. Molti avrebbero diritto alla casa popolare: non riescono a entrare nelle graduatorie perché lo sfratto dal campo non vale come punteggio. Così quando una baraccopoli chiude vanno in un'altra. Dove vivono – loro le chiamano campine – sono luoghi pulitissimi, come i loro appartamenti in condominio, ne ho visti decine e decine. Eppure noi li discriminiamo, forti dei nostri pregiudizi. E loro non capiscono: "se rubo okay, ma se non ho fatto niente? Perché?"».

IL RIMPIANTO DEI TOPI

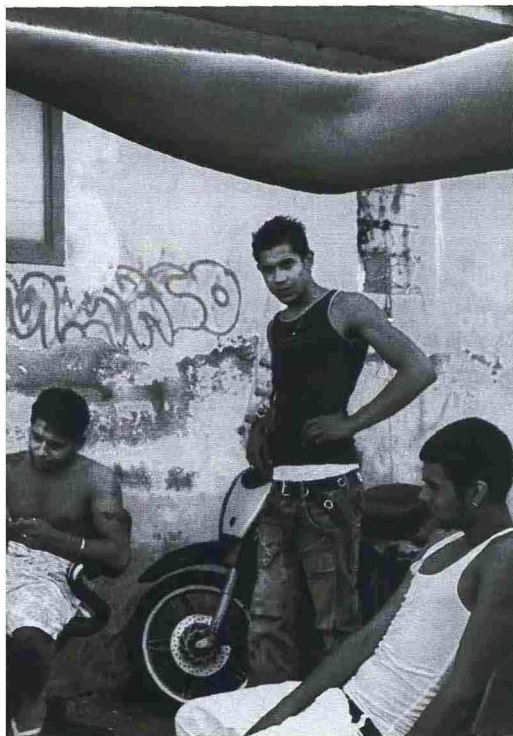
Le storie di *Non chiamarmi zingaro* si mischiano a quelle che Petruzzelli non ha scritto. «Spesso i campi sono un disonore per le città che li ospitano, è giusto chiuderli, derattizzare. Però qual è l'alternativa? Troppe volte rimpiangere i topi. O (in pochi purtroppo) avere una casa dove però ti scrivono sulla porta "via i rom" e la sera, al buio, ti aspettano in strada per darti una lezione, spaccarti la faccia, e la polizia ti consiglia di stare zitto perché lì tanto devi vivere.

«Un anno dopo i fattacci vergognosi che sappiamo, sono tornato a Opera con uno dei ragazzini costretti ad andare a scuola scortati dagli agenti. Mi ha detto che non aveva niente contro i "presidianti" anti rom, solo che non capiva perché gli avevano fatto combattere una guerra che non era la sua. Lo sai che in Internet gira la lettera di uno di quei "presidianti"? Si lamenta per "la fine di un'avventura": per giorni quegli sconosciuti erano diventati amici, soprattutto gli anziani avevano uno scopo, riempivano il tempo. Per una grigliata in compagnia avevano bisogno di essere razzisti!».

Jean-Paul Sartre diceva che l'antisemitismo non è un problema degli ebrei, è un problema degli antisemiti.

«Li ricordate i bambini rom bruciati vivi nell'incendio della baracca sotto un cavalcavia vicino a Livorno? Tre maschi (2, 4 e 7 anni) e una femmina (10). Sono andato a cercare il padre, diventato involontariamente famoso: un anno dopo stava sotto un altro ponte, non era cambiato nulla se non il numero dei componenti la famiglia. Nel frattempo ha dovuto entrare in dialisi, e il suo cruccio è che si vergogna a farsi portare in ambulanza sotto un ponte, quindi torna "a casa" a piedi. Pare che ora il Comune abbia individuato una sistemazione: vivono di elemosina, hanno con loro soltanto la bambina che si è salvata, lui beve qualche bicchiere di troppo.

PETRUZZELLI E IL TEATRO-INCHIESTA

Pino Petruzzelli (nella foto) è l'autore di *Non chiamarmi zingaro – perseguitati e diversi da sempre, a loro la parola* (Chiarelettere, 230 pagine, 12,60 euro). Come prologo al volume un testo di Predrag Matvejevic, scrittore croato naturalizzato italiano, nato in Erzegovina da padre russo e madre croata

LE FOTO SONO DELL'AGENZIA NAZCA PICTURES

ITALIANI "CAMMINANTI"
Immagini di vita quotidiana al campo nomadi dell'Olmatello a Firenze

«C'è il frate zingaro che parla in dialetto amalfitano e cita Sant'Agostino. C'è la neurologa che non ha detto di essere rom né al marito né al figlio: lo sapranno quando la società sarà diversa... "Perché dovrei raccontarlo a distratti commensali fra un piatto di lasagne e l'altro, costretta a difendere la mia vita, la mia storia?". C'è il professor Santino Spinelli in arte Alexian, zingaro nato a Pietrasanta, musicista, cantautore, poeta, saggista, bilaureato, che insegna lingua e cultura Romaní all'università di Trieste. E lo sapevate che il grande jazzista Django Reinhardt era rom? Così come campioni sportivi, un calciatore da noi assai famoso, attori del calibro di Yul Brinner e, per parte di madre, Charlie Chaplin e Rita Hayworth?

«Invece qui da noi, oggi, sono "delinquenti sulla fiducia". Il domani? Dipende da noi. Io so solamente che più si sposano tra di loro, più le tradizioni sono preservate e seguite, più il romanés viene coltivato e più sono integrati col Paese che li ospita».

Come ci ricordano Guido Barbujani e Pietro Cheli nel bel libro *Sono razzista, ma sto cercando di smettere* (Laterza), qualcosa negli anni passati avremmo pur dovuto imparare... «Perché l'antisemitismo è il software di base del razzismo: un insieme di pregiudizi e di comportamenti nei quali si può facilmente sostituire il nemico (ieri l'ebreo oggi...) mantenendo invariate le motivazioni, cioè la difesa di una società che non va cambiata, e il pericolo che gruppi percepiti come incurabilmente e intollerabilmente diversi rappresentano per il mantenimento dello *status quo*».

sjesurum@corriere.it